

CXCVIII SEDUTA
(ANTIMERIDIANA)
GIOVEDÌ 5 OTTOBRE 1967

Presidenza del Vicepresidente GARDU
indi
del Presidente CERIONI

INDICE

Dichiarazioni del Presidente della Giunta (Continuazione della discussione):

PAZZAGLIA	4049
CONTU ANSELMO	4054
PISANO	4060
CONGIU	4066

La seduta è aperta alle ore 9 e 35.

ZACCAGNINI, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione delle dichiarazioni del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione delle dichiarazioni del Presidente della Giunta.

E' iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, aprirò questo intervento, non lungo, dicendo senz'altro che reputo positivo che un dibattito di questo contenuto sia stato aperto con dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale dalle quali trar-

re argomenti di valutazione sullo stato della iniziativa regionale tendente ad ottenere l'adempimento, da parte del Governo, agli impegni posti a carico dello Stato dalla legge 588 ed a quelli derivanti dalle sostanziali esigenze della Sardegna. Dalle decisioni del Senato, che i nostri senatori unitariamente e senza distinzione di collegio elettorale di provenienza sollecitarono attraverso i noti emendamenti ad accettare le rivendicazioni sarde, nessun impegno vincolante è venuto per il Governo. E' stato approvato in quella sede un ordine del giorno, il quale sappiamo che, come qui, se non peggio di qui, ha soltanto funzione di controllo della volontà concreta del Governo; siamo poi arrivati alle trattative da parte del Presidente della Giunta regionale con il Governo seguite appunto alla approvazione dell'ordine del giorno presentato dalla maggioranza. E' emerso dalle trattative qualche cosa di nuovo? Sembra ormai che la domanda da porsi sia soltanto questa, in quanto è difficile pensare che in altre sedi possano essere portate avanti le richieste della Sardegna, che in altre sedi possano essere risolte.

Dirò che dalle dichiarazioni del Presidente della Giunta è emerso soltanto che le cose assai vecchie, ALSAR, AMMI-Siderurgica, hanno fatto qualche passo avanti. Di più si è appreso che l'AMMI-ENI intenderebbe realizzare un impianto per la produzione del

piombo tetraetile e tetrametile del quale, tra l'altro, si era già sentito parlare nei primi mesi della corrente estate. La politica di contestazione nei confronti del governo di centro-sinistra e della sua maggioranza ha rivelato e sta rivelando ogni giorno quanto lontano sia il centro sinistra dalle esigenze del popolo sardo; come lo è da quelle del popolo italiano. Non si dica, e nessuno lo può seriamente pensare, che è stata condotta un'azione contestativa nei confronti dello Stato italiano e che noi vogliamo distorcere, con una nostra interpretazione, la verità.

In questo regime partitocratico di centro-sinistra è alla volontà politica e alla conseguente responsabilità politica dei partiti del Governo che bisogna guardare per stabilire che controparte della nostra polemica sono i partiti di centro-sinistra e che se vi è polemica tra Giunta regionale e Governo si tratta di una polemica interna ai partiti di centro sinistra. In realtà, attraverso le dichiarazioni del Presidente della Giunta, dalle interruzioni dello stesso Presidente, è emerso, in modo chiaro, che al successo di qualsiasi iniziativa assunta — anche con fermezza, non intendo contestarlo — si è sempre frapposto il disinteresse e la volontà negativa degli uomini del centro-sinistra. Possiamo prendere atto della chiarezza del Presidente nell'offrirci elementi a sua conoscenza, però dobbiamo trarre conseguenze del tutto opposte da quelle che egli ha tratto. Il centro-sinistra non si può battere, la volontà negativa del centro-sinistra non si può battere collocandosi su posizioni di centrosinistra o nel quadro di una difesa degli interessi dei partiti che sono i responsabili della situazione. Bisogna avere la possibilità di uscire dai binari sui quali sta scorrendo, lentamente, questo ultimo scorcio del Governo Moro e la legislatura del Parlamento nazionale che in tre mesi effettivi di lavoro si vede impegnato, dalla maggioranza, cioè dai partiti della maggioranza che determinano anche il programma di lavoro del Parlamento, nell'esame di leggi assolutamente negative, del tutto inutili, a tutto discapito della possibilità di esame di proposte valide e concrete.

In realtà, nonostante la chiarezza e il coraggio di qualche affermazione del Presidente della Giunta regionale, la politica che la Giunta propone è sempre la politica di centro-sinistra dalla quale non potranno scaturire risultati analoghi a quelli finora raggiunti, che si possono sintetizzare nel fallimento della programmazione regionale, della rinascita cioè che fu dal 1961 offerta ai Sardi con la legge 588 definita un grandissimo successo della Giunta di allora, e con i vari piani pluriennali ed annuali presentati come l'espressione della capacità di realizzazione delle Giunte di governo. Questo giudizio di fallimento non è la prima volta che io lo formulo.

Due anni or sono, nel corso della discussione sul progetto di piano quinquennale regionale, dissi che la rinascita era già fallita e che bisognava tentare di ridarle vita; indicai alcune linee che, a mio avviso, potevano consentire di uscire dalle secche nelle quali ora ad allora era stata collocata la rinascita ad iniziare, per esempio, da quella strutturazione operativa della quale ogni giorno si parla senza però proporre modificazioni sostanziali. Oggi del fallimento si parla anche da altre parti e dal Presidente della Giunta se ne parla con particolare riferimento alle carenze, alle note carenze strutturali e funzionali dell'Amministrazione regionale. Il piano quinquennale regionale, dice il Presidente della Giunta, è da rivedere; egli testualmente afferma: «l'esigenza di una profonda revisione di alcune impostazioni programmatiche contenute nel piano quinquennale è per la Giunta un impegno inderogabile e in quanto la relazione conclusiva della Commissione di indagine è ormai la base e il quadro per qualsiasi intervento». Ma in quale direzione questa modifica del piano quinquennale deve essere attuata? La Giunta, continuando il discorso sui risultati della intera condotta dalla Commissione rinascita, dice che soprattutto le proposte contenute nella relazione unificata hanno tracciato un quadro così preciso della situazione da che viene estremamente difficile distaccarsene per chi voglia formulare pro-

grammi aderenti alla realtà attuale della Sardegna. Ecco quindi che emerge, dalle stesse dichiarazioni del Presidente della Giunta la volontà di porsi ancora nella direzione di una apertura a sinistra che già ebbe a formulare nel corso delle dichiarazioni programmatiche e nel dibattito sulla sicurezza e sulle zone interne.

Il prossimo programma triennale che dovrebbe modificare profondamente — il Presidente parla infatti di «profonda revisione» — il quinquennale in corso di attuazione, si rifarebbe al contenuto della relazione unificata di maggioranza a seguito della inchiesta sulle zone interne, cioè in quelle direzioni che la Democrazia Cristiana accettò per raggiungere un accordo, con la estrema sinistra, sui temi della programmazione regionale. Ma il grave è, e bisogna dirlo con estrema franchezza, che non si capisce che cosa voglia la maggioranza, quella più vasta che ha dato luogo alla relazione unificata, quella ufficiale e che cosa voglia la Giunta. Si è detto, infatti, e si ripete ancora, che quella relazione unificata conteneva soltanto la indicazione di «un primo gruppo di misure da adottare», per cui la Commissione rinascita è stata incaricata, dalla maggioranza «ufficiale» del Consiglio, di proporre altre misure per giungere a completare il quadro appena abbozzato. Il Presidente della Giunta dice invece che si tratterebbe di un quadro «così preciso della situazione sarda che sarebbe estremamente difficile discostarsene per chi voglia formulare programmi aderenti alla realtà attuale» della Sardegna. E lo dice, ripeto, contraddetto da tutta la maggioranza, quella della relazione unificata che parla di un primo gruppo di misure, e su questo non vi sono dissensi fra l'estrema sinistra e la Democrazia Cristiana, e ne parla dopo avere, proprio lui, smontato le parti caratterizzanti della relazione unificata, nel modo che tutti ricordano e che provocò le conseguenze nella votazione che altrettanto il Consiglio ricorda.

Quali siano perciò le linee di azione che intende seguire la Giunta resta ancora da comprendere. E' soltanto chiara la volontà invin-

cibile della Giunta di dichiarare di voler stare su posizioni alle quali io penso che creda, assai poco, perlomeno stando alle dichiarazioni di molti dei suoi componenti. Ciò rivela la pericolosità della manovra politica in atto, dalla quale non potrà derivare che immobilismo e con esso un aggravamento della situazione economica e sociale della Sardegna. Il pesante ricatto della estrema sinistra al quale la maggioranza sta cedendo ogni giorno impedirà anche la realizzazione di quelle cose concrete alle quali in talune parti delle sue dichiarazioni sembra, e sarebbe fatto assai positivo, che il Presidente creda più che ad ogni altra. Impedirà anche di agire contemporaneamente — uso le parole testuali delle dichiarazioni — sui due fronti degli interventi produttivi e della dotazione dei servizi civili, cioè in quei modi che io non ho bisogno di dire oggi che condivido, perchè questa fu mia tesi per la distribuzione delle disponibilità del Piano di rinascita, favorendo l'utilizzazione di larghe disponibilità per la dotazione dei servizi civili nelle zone interne: senza di essi servizi civili, e senza l'importante e indifferibile ristabilimento della sicurezza sarà difficile, se non impossibile, lo sviluppo economico, sociale, produttivo, generale di quelle zone.

La volontà di stare con le sinistre emerge anche da un'altra espressione che troviamo a conclusione delle dichiarazioni del Presidente. Quando egli ci pone il problema della fiducia, lo pone a tutto il Consiglio e quando chiede se per caso anche altre forze politiche, nel quadro o fuori dalla formula politica nazionale debbano essere chiamate a condividere le responsabilità del Governo regionale, egli ci conferma la volontà della Giunta di volersi collocare a fianco di forze che stanno alla sinistra della maggioranza ufficiale.

Non si può infatti credere, come da qualche parte è stato ritenuto, che abbia inteso fare soltanto un riferimento al Partito Sardo d'Azione, perchè il Partito Sardo d'Azione non è fuori dalla formula politica nazionale anche se qualcuno oggi afferma di esserne fuori, è legato al partito repubblicano e ha fatto sempre parte della formula politica nazionale, anche se non fa parte della maggioranza re-

V LEGISLATURA

CXCVIII SEDUTA

5 OTTOBRE 1967

gionale. E poi anche se volessi intendere i sardisti — non me ne vogliano alcuni colleghi — io credo che nulla cambierebbe oggi, posto che la posizione assunta dal Partito Sardo d'Azione in tutta la Sardegna è una posizione di unità d'azione con il Partito Comunista e con il Partito Socialista di Unità Proletaria. Questa è, infatti, la posizione ufficiale! Questa volontà della Giunta di trovare convergenza alla sua sinistra, è l'elemento caratterizzante di essa, ma è anche l'elemento paralizzante della sua attività.

Non si tratta, quindi, di un problema di vertice. Io non traccio confronti fra le capacità, la preparazione, la esperienza dell'attuale o di un altro probabile (e chi sarebbe poi?) Presidente della Giunta regionale, ma di scelte, di soluzioni, di impostazioni politiche, che non sono scelte attinenti, per esempio, alla esigenza di un intervento pubblico nel settore industriale o al tipo di iniziativa da finanziare. Scontata è, infatti, la prima, esigenza: da una scelta a favore di uno sviluppo industriale dell'Isola fatta dal Movimento Sociale Italiano fin dal 1961 a un convegno regionale tenuto a Nuoro sulla rinascita non può derivare, per conseguenza, che la sollecitazione dell'intervento pubblico di rottura della stasi di uno sviluppo industriale; la seconda è una valutazione di carattere economico e soprattutto tecnico. Si tratta di scelte più ampie, che nascono dalla constatazione della riduzione degli interventi nel Mezzogiorno, derivata non soltanto da una riduzione della spinta meridionalistica, ma soprattutto dalla riduzione della fiducia che porta verso gli investimenti più facili e più sicuri, cioè quelli al nord, a danno degli investimenti più coraggiosi, cioè quelli al sud. Si tratta di una contrazione della spinta privata che in Sardegna — come lo stesso Presidente ha detto — è stata finora l'unica nel campo industriale e sulla quale occorre puntare ancor decisamente per la realizzazione di iniziative che, sane economicamente, possono e debbono — sottolineo il «debbono» — essere garanzia di sviluppo sociale.

E' vero che il Presidente parla della esigenza di maggiori disponibilità del Credito Industriale Sardo e di una pressione sul CIPE

per favorire la localizzazione nell'Isola di nuove iniziative industriali, è vero che ciò può essere strumento per una ripresa degli investimenti da parte della iniziativa privata nella Sardegna. Ma io non credo che alla Giunta sia ignoto che alle recenti sollecitazioni rivolte in una riunione a un gruppo di industriali operanti nell'Isola dal CIS, su iniziativa del Credito Industriale Sardo, voci fra le più autorevoli dell'industria italiana hanno opposto un rifiuto dopo una garbata ma pesante polemica nei confronti della politica industriale della Regione e dello stesso CIS. Può darsi che le maggiori disponibilità del CIS facciano essere uno dei motivi della polemica, ma quelle fondamentali attinenti alla sfiducia, all'indisponimento degli impegni da parte della Regione, al riguardare gli investimenti privati come operazione di spregevole speculazione (nessuno fra l'altro, questo è pacifico, fa nulla per perdere), all'atteggiamento ostile, non possono cessare finchè non cambierà questa corsa allo scavalco a sinistra che è il leitmotiv della concorrenza interna nella Democrazia Cristiana e che non sembra assolutamente destinata a cessare fra breve né nazionale né regionalmente. La corsa verso sinistra — si badi — io non la intendo certamente una corsa verso la socialità, ma la corsa verso lo statalismo, la corsa alla lotta alle élites nazionali, al costume, ai principi della società italiana.

La Giunta si rammarica perchè oggi lo sconto è crescente; il Governo non adempie, la Regione ha le «note carenze strutturali e funzionali», l'emigrazione continua, coloro che lasciano l'agricoltura non trovano lavoro in altre attività, gli investimenti decrescono, i risparmi ristagnano nelle banche e si svalutano. Ma chi ha la responsabilità di tutto ciò? Il ministro Bo o il Ministro Pieraccini, a scelta che l'argomento venga trattato da parte del Partito Socialista Unificato o da parte della Democrazia Cristiana? Non è invece il centro-sinistra locale e nazionale, se è possibile questa distinzione? Il Presidente della Giunta dopo essersi lamentato di questa situazione chiede al Consiglio se deve o meno continuare. Ribaltiamo per un momento la do-

manda. Che cosa concluderebbe la Giunta sulla strada nella quale si è posta? Niente di più di quel pochissimo che ha concluso ed ottenuto. Potrebbe ritornare ai Ministeri ed appoggiarsi ai vari muri del pianto dietro i quali sta la legge ferrea degli interessi dei partiti di maggioranza e non di quelli della popolazione. Niente di più! Potrebbe ritornare a rappresentare le situazioni drammatiche delle popolazioni, ma rappresentanti nel Governo chiederebbero soltanto quali interessi elettorali — elettorali, non provinciali, come con termine inesatto li ha definiti l'onorevole Tocco — vi siano da tutelare sostanzialmente. Potrebbe anche dire che vi sono situazioni politicamente drammatiche, ma poichè non toccano i partiti al Governo non si otterrebbe alcunchè neanche ponendo questi problemi.

Potrebbe riparlare, per esempio, del separatismo. Parliamone un momento qui. Si affaccia veramente alle porte della politica regionale? Io non lo credo. Perchè il sentimento dei Sardi lo scaccerebbe via subito come si scaccia un animale immondo. Non lo credo perchè penso che si tratti in fondo di manifestazioni analoghe a quelle di una certa marcia di protesta per combattere le quali non sarà necessario impegnare più di qualche posto di sottogoverno. Si tratta della più grossa invenzione della insipienza politica di qualche uomo in cerca di originalità. Alle ragioni di ordine morale, politico, nazionale che respingono tali iniziative debbono essere aggiunte — e sarebbe stato molto opportuno che l'avesse fatto il Presidente della Giunta prima di parlare di situazioni gravi e preoccupanti — brevi considerazioni, se non ne voleva fare altre di carattere morale, nazionale e politico, di carattere logico che rendono oltretutto questa iniziativa ridicola, come ridicole sono state altre iniziative provenienti dalle stesse fonti. A costoro che inventano un separatismo non sentito, come reazione al fatto che il Governo non provvede a dare alla Sardegna quello che le spetta, basterebbe infatti rispondere che ad una Sardegna staccata dalla economia e dalle finanze dello Stato mancherebbe anche quel poco che lo Stato dà, mancherebbe tutto; a ricominciare dai fondi della

588; e che quello che lo Stato dà oggi alla Sardegna — diciamolo, abbiamo anche la franchezza di dire queste cose — è di più di quanto la Sardegna finora produce. Non si dia credito a certe manifestazioni di insipienza politica che tra l'altro sarebbero immediatamente respinte dal popolo sardo; e non è con questi argomenti che si può rappresentare al Governo la situazione della Sardegna, perchè credo che sarebbe meno preoccupato di quanto non possa apparire il discorso del Presidente della Giunta, al riguardo.

Ma veniamo piuttosto alle conclusioni. Dopo aver ribaltato la domanda, rispondiamo a quella del Presidente. Parte di questo Consiglio, infatti, noi dobbiamo rispondere al quesito che ci pone e che è questo: l'attuale Giunta per la sua composizione e per la base che la sorregge (e metterei un punto interrogativo e un punto esclamativo perchè la situazione non è molto chiara) è in grado di sostenere il peso dell'azione intrapresa? Io credo che il mio intervento abbia voluto spiegare — lo scopo era solo questo — le ragioni per cui non soltanto la Giunta non può sostenere il peso dell'azione intrapresa, ma neppure condurre un'azione valida. Ed è da ciò la nostra profonda sfiducia e la opposizione di sempre contro il centro-sinistra. Ci chiedete anche che soluzioni abbiamo da proporre? Avete chiesto al Consiglio anzi quali soluzioni il Consiglio propone? Allargamenti a sinistra ne avete già fatto e vi sono ancora offerti, come risulta dai discorsi. Il che conferma, fra l'altro, che al centro-sinistra ci si può opporre validamente soltanto dalle nostre posizioni, cioè da chi sente veramente il compito che gli è stato affidato dall'elettorato di opporsi con decisione alla vostra politica e non soltanto con le parole.

Noi non vi offriamo certamente soluzioni che ci coinvolgano; il termine «coinvolgere» mi sembra che sia il termine più esatto per indicare la situazione attuale. Il centro-sinistra non è un episodio locale che si può combattere con soluzioni locali; la nostra opposizione non è un fatto locale che può essere modificato in conseguenza di un altro fatto locale. Così come la nostra polemica con il Gover-

V LEGISLATURA

CXCVIII

SEDUTA

5 OTTOBRE 1967

no e con i partiti della maggioranza per le responsabilità nei confronti dell'Isola è un modo di estrinsecarsi della nostra linea di opposizione contro il centro-sinistra, altrettanto valida e permanente è la nostra fiducia nel risultato finale di ogni azione coerente agli impegni che abbiamo assunto, se sorretta, come è, dalla validità delle nostre argomentazioni e dalla intelligente, responsabile e serena valutazione che gli organi direttivi del nostro partito vanno facendo da tempo della situazione politica italiana. Noi puntiamo soltanto a questo risultato, onorevole Presidente della Giunta, e così rispondiamo alla domanda sulle soluzioni che noi prospettiamo. Noi puntiamo esclusivamente a questo risultato finale, che sarà l'unico veramente utile anche per la Sardegna: la fine definitiva del centro-sinistra. *(Consensi a destra).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Contu Anselmo. Ne ha facoltà.

CONTU ANSELMO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra valutazione della situazione creata dal documento del Presidente della Giunta vuol essere e sarà essenzialmente politica e quindi trascende le persone e la loro rispettabilità, per porsi invece come contributo alla chiarificazione del momento politico, per tanti versi, molto grave e confuso. Questo documento presidenziale, nel quale non si sa se ammirare più l'abilità tattica che la franchezza di certe importanti denunce, avrebbe avuto un altro significato e un altro valore politico se fosse stato letto alla fine dello scorso luglio, quando il Gruppo sardista chiese la convocazione straordinaria del Consiglio subito dopo due importanti avvenimenti: protesta popolare del 17 luglio; voto del Senato della fine di luglio.

La nostra richiesta non aveva nulla di fazioso o di demagogico: intendevamo portare all'assemblea l'immediata denuncia dei fatti, per determinare decisioni immediate di estremo valore politico, se non pratico, e quindi anche una svolta decisiva nella politica regionale. Fu certo un errore trincerarsi dietro

un cavillo procedurale per ignorare la richiesta e prendere tempo, o meglio perdere tempo prezioso. Così sono passati due mesi impiegati in arduose consultazioni di governo e i partiti per arrivare a queste straordinarie, per molti aspetti impreviste e imprevedibili, dichiarazioni presidenziali. In esse sembra da un lato di avvertire un senso di grave preoccupazione, direi di sbigottimento, dinanzi alla situazione che si è venuta creando nei rapporti fra Stato e Regione, tra programmazione nazionale e programmazione regionale. E noi comprendiamo tutto ciò ricordando un famoso passo dantesco: «Ma chi pensasse il poveroso tema e l'omero mortal che se ne carica, ol biasmerebbe se sott'esso trema».

D'altra parte vi è una esposizione programmatica per il futuro, una richiesta di fiducia, che fa pensare al proposito di continuare sulle vie già battute. Ma non sembra che la via scelta sia la più adatta per ottenere dal Consiglio una valida indicazione per l'avvenire. Non si tratta di fiducia o di sfiducia personale al Presidente, a questo o a quell'Assessore contro la maggioranza: si tratta di sfiducia nella formula generale che guida oggi la politica della Giunta bipartitica. Quindi, ha ragione l'onorevole Cardia quando afferma che il modo che doveva offrirsi al Consiglio per discutere i problemi di fondo che la situazione comporta era l'apertura della crisi dopo la tornata di protesta e subito dopo l'infausto voto al Senato, che seppellì, con l'omaggio all'ordine del giorno Monni-Deriu, le ultime speranze del popolo sardo.

A questo punto all'amico Sanna Randaccio, che non è presente ma è validamente rappresentato, all'amico Sanna Randaccio che puntualmente chiama in causa la responsabilità del Partito Sardo d'Azione, forse ubbidendo ai richiami che gli vengono dalla sua ormai lontana giovinezza sardista, dirò che la Sardegna giace all'ultimo posto fra le regioni italiane, non per la politica delle Giunte regionali che si sono avvicendate in poco più di tre lustri, ma per il secolare abbandono di tutti i governi monarchici e liberali che dalla unificazione ci hanno condotto al fascismo e alla seconda guerra mondiale. E di quei tre

lustri di vita regionale almeno la metà furono occupati da Giunte sdraiate a destra, secondo la indimenticabile definizione del nostro ex collega De Magistris. Sicchè nella ricerca delle responsabilità bisogna essere quanto mai sereni e completi e ricercarle tutte e non tirarsi indietro dimenticando quel tanto che ciascuno di noi ha di responsabilità in questa situazione.

Allo stesso onorevole Sanna Randaccio debbo anche una precisazione in ordine alla politica industriale che rivolgendosi proprio a noi per chiarimenti ha affermato essere stata basata su un indirizzo sbagliato in quanto ha portato ad una certa occupazione ad altissimi costi e ha parlato di 140 milioni per addetto. C'è una spiegazione di tutto questo, ed ora io cerco di darla con precisione e con ampiezza: l'espansione della ricerca scientifica e la crescente applicazione di essa ai processi tecnologici nei settori produttivi, porta fatalmente a un rovesciamento dei rapporti tradizionali tra i fattori della produzione rappresentati dall'investimento di capitali e dalla occupazione di mano d'opera. Dall'economia basata sull'impiego di un migliaio di schiavi di altri tempi, si è passati alla meccanizzazione e all'automazione; tale processo iniziato con l'introduzione della macchina a vapore ha subito una accelerazione impetuosa, sempre crescente, dalla fine della seconda guerra mondiale parallelamente allo sviluppo della elettronica ed ai conseguenti sviluppi della meccanizzazione e dell'automazione. Alla fine del secolo scorso, negli Stati Uniti l'80, il 90 per cento della popolazione era dedita all'agricoltura; oggi, mentre la produzione agricola è cresciuta a dismisura, quella percentuale non raggiunge l'8 per cento, e si calcola che eliminando coltivatori sub-marginali scenderebbe al 4 per cento. Meccanizzazione e automazione tendono ad assumere sempre più alti impieghi nel processo industriale, con indici crescenti nella produttività industriale, ma con catastrofici effetti sull'occupazione. Ancora negli Stati Uniti d'America, a partire dal 1947, mentre la produzione è salita a livelli quantitativi e di valore senza paragone maggiori che nel passato, l'occupazione in-

dustriale ha registrato una caduta di oltre un milione di unità.

La Sardegna si è affacciata al processo di trasformazione industriale ed agricola nel momento in cui era ed è in pieno sviluppo questa nuova rivoluzione tecnologica. Non poteva e non può respingerla, pena il fallimento di qualunque sforzo di stabile progresso produttivo, in un mondo sempre più aperto alle spinte concorrenziali. Resta il problema drammatico della armonizzazione fra progresso tecnologico e occupazione. Ma è un problema di dimensioni mondiali, il nodo più angoscioso del nostro tempo, intorno al quale si travagliano economisti e sociologi, scienziati e politici. Si arriverà a scioglierlo? E' sperabile. Ma noi siamo entrati in campo nel momento più duro della crisi di trasformazione. In definitiva l'alto indice di investimento rispetto all'occupazione delle nuove industrie sorte in questi anni in Sardegna, è il segno dell'alto livello tecnologico degli impianti, e conseguentemente la garanzia della loro competitività e stabilità sul mercato.

Detto questo, occorre dire che le cifre di investimento per addetto enunciate dall'onorevole Sanna Randaccio debbono essere largamente dimensionate, giacchè non superano, secondo i dati accertati nelle relazioni ufficiali dell'Istituto finanziario, il terzo delle cifre indicate e cioè i 40-50 milioni per unità direttamente impiegata. Va respinta altresì l'affermazione dell'onorevole Sanna Randaccio in ordine a un asserito mutamento di rotta negli indirizzi di politica industriale della Regione per quanto attiene la scelta, in confronto al passato, di settori manifatturieri a più basso costo di investimento per addetto. La deliberazione 3 agosto 1963 del Comitato dei Ministri, accogliendo le richieste della Regione, prevedeva, al primo punto, lo sviluppo di industrie manifatturiere per cicli successivi ai primari. Cioè la posizione attuale è lo sviluppo logico della impostazione precedente, attraverso la quale si è potuto dar vita ad un gruppo di industrie di base, capaci di agire come industrie motrici, e cioè di dar vita a un processo indotto di lavorazioni successive nel settore manifatturiero. Ciò, appunto, che sta avvenendo

V LEGISLATURA

CXCVIII

EDUTA

5 OTTOBRE 1967

per la presenza della petrolchimica di base, la raffinazione del greggio attraverso i processi tecnologici delle lavorazioni successive, fino all'industria tessile, e ciò che dovrà avvenire, secondo le impostazioni originarie, anche per le industrie di base dell'ALSAR e dell'AMMI, da tempo progettate. I 600 miliardi finora spesi per il centro siderurgico di Taranto equivalgono a 150 milioni di investimento per addetto, se rapportati alle 4.000 unità lavorative direttamente impiegate; ma assumono diversa dimensione e significato se rapportati alle più che 20.000 unità che hanno già potuto trovare occupazione nelle industrie indotte, il cui sorgere è stato determinato unicamente dalla presenza di quel centro.

Ora tornando a noi e all'argomento principale di questo intervento, dirò che da ciò che ci è stato detto dal Presidente della Regione, dobbiamo concludere che siamo ai rammendi, ai rattoppi, maturati in due mesi caldi e feriali: ma essi non possono non avere uno spiccato sapore elettorale alla vigilia delle consultazioni politiche. Due partiti della maggioranza, posti pesantemente sotto l'accusa di aver in Parlamento e al Governo respinto le più vitali istanze della Sardegna, hanno bisogno di certe giustificative e tentano di costruirle affrettatamente, affannosamente, come possono. Ma è innegabile che la tensione autonomistica cominciò ad attenuarsi sin dalla formazione di questa Giunta con la esclusione del solo partito specificatamente autonomista: cominciò ad attenuarsi visibilmente dentro lo stesso Governo regionale. E' vero che nelle dichiarazioni programmatiche si auspicava un ritorno nella compagine governativa di quel partito; ma oggi quell'auspicio è diluito nel generico invito affannoso a tutte le forze dentro e fuori quel quadro del centro sinistra.

Sia ben chiaro che noi, dicendo queste cose, non poniamo in nessun modo la nostra candidatura al rientro in Giunta: la situazione politica attuale ci fa considerare con estremo riserbo e rigore quest'eventualità, pur portandoci a lavorare disinteressatamente per il superamento di questo momento difficile, non tanto e non solo per i partiti, ma soprattutto per la Sardegna e per i Sardi. Questo momento è dif-

cile proprio perchè è caduta la tensione autonomistica così nel Governo regionale come nel governo di Roma e nei partiti che li sostengono.

Questa caduta di tensione autonomistica e regionalista ha ragioni più profonde e lontane ed a riprove recenti molto significative. Me lo consentano i colleghi del partito socialista: ho visto che ce n'è qualcuno — non è un istero per nessuno e non è neanche una novità che la vocazione autonomista, regionalista, meridionalista, in questo partito non è mai stata troppo radicata e convinta, e tanto meno sofferta. In Sardegna l'autonomismo entrò in quel partito con Emilio Lussu e temo molto che, con lui, se ne sia andato, o almeno nella sua uscita sia di molto attenuato. Incontinente non starò a ricordare la solitaria e fortunata lotta di Salvemini, per far entrare nell'anima socialista la grande lotta meridionalista. E per venire ai giorni più vicini a noi, io non posso dimenticare la sorda e continua azione corrosiva del partito socialista ai tempi della Consulta per rendere quanto meno autonomista possibile il progetto di Statuto della Regione. E per venire ancora ai giorni più vicini a noi, senza ripetere quanto ieri disse il collega Cardia dell'articolo del dottor Novesi — esponente autorevole del Partito socialista Unificato —, ricorderò le molte riserve del segretario provinciale del partito socialista nella discussione in sede interpartitica sull'ordine del giorno-voto. Invocando una mancanza di realismo politico si diceva allora che, in buona sostanza, l'ordine del giorno-voto era stato un errore, perchè si chiedevano cose irreali, irrealizzabili ed impossibili. Era riserve, però, ispirate a difendere la linea Pieraccini, quella linea proprio contro cui oggi stiamo combattendo.

Però la posizione della Democrazia Cristiana è diversa, almeno perchè ha una sua tradizione radicalmente regionalista e non ha da difendere la linea Pieraccini; se mai la sua difesa si dovrebbe limitare a difendere o a difendersi dal Ministro democristiano delle partecipazioni statali Bo. Ma l'imbarazzo della difesa democristiana è più marcato, perchè non capisce come un partito acciesamente re-

gionalista in teoria, in pratica offenda o permetta che si offendano i sacrosanti diritti di una Regione autonoma a Statuto speciale. E' evidente che noi assistiamo a un fenomeno politico, non vorrei dire a un giuoco politico, a un doppio giuoco politico; ma un fenomeno politico curioso per cui le posizioni recisamente affermate, anche nella relazione coraggiosa su questo punto del Presidente della Regione, recisamente affermate in questa sede, in Sardegna, nelle piazze, nelle assemblee, trovino a Roma poi una forma di silenziatore che le annulla quasi del tutto in seno agli stessi partiti. A Roma le due posizioni si fondono e si confondono, quella del partito socialista e quella del partito democristiano. Si fondono e si confondono nella politica generale del centro sinistra, di questo centro-sinistra che ha perso ogni mordente meridionalista.

Noi ci siamo ripetutamente pronunziati sul centro-sinistra, l'abbiamo accettato sempre come formula, ma abbiamo sempre sottomesso la formula al confronto della rispondenza di essa e della sua politica, alle esigenze della Sardegna. Quando questa rispondenza manca, indubbiamente subentra all'accettazione la condanna del centro-sinistra. Dunque, ha perso ogni mordente meridionalistico; o meglio fa del meridionalismo extra piano di programmazione, è preoccupato e mosso dalle sollecitazioni locali, oggi certamente di carattere partitico ed elettoralistico. Esempio palpitante, attuale: l'Alfa-Sud che, spinta a Napoli, si approva rapidamente, al di fuori della programmazione, quando invece canone fondamentale, predicato fino alla nausea da tutti i pontefici della programmazione, è che nulla si debba fare al di fuori di essa, pena il fallimento della stessa impostazione della programmazione.

Ma per la Sardegna non si fa neanche questo genere peggiore di meridionalismo, se è vero che il Sottosegretario Donat-Cattin, democristiano di sinistra, parlando a nome del suo Ministro, ha potuto dire che le partecipazioni statali hanno speso e fatto per l'Isola anche troppo. Ed è coraggiosamente respinta nella relazione del Presidente questa posizione. Ma anche questo respingere regionale di

una posizione centrale rientra proprio, non dico nel doppio giuoco, ma in quello strano fenomeno di cui prima vi ho parlato, per cui a Roma i democristiani e i socialisti parlano in un linguaggio e razzolano in una certa maniera, e a Cagliari parlano in un altro linguaggio e razzolano in diversa maniera. Il rammendo delle partecipazioni statali, anche se si concretasse in fatti — e non ne siamo del tutto sicuri dato il clima elettoralistico e dato l'uomo che presiede a quelle partecipazioni statali che noi ben conosciamo — ma se pure si concretasse in fatti, non appaga le esigenze prospettate nell'ordine del giorno-voto.

E' vero che nel piano quinquennale sardo sono previsti 200 miliardi per il contributo delle partecipazioni statali. E' vero che i piani ALSAR e AMMI assorbirebbero 120 miliardi. E' vero che gli 80 miliardi promessi da Bo coprirebbero le indicazioni del Piano quinquennale sardo. Ma si elude la premessa del Piano e si elude l'ordine del giorno-voto, laddove si afferma che tale stanziamento è insufficiente e che, se si vuole veramente determinare una rivoluzione radicale nell'economia della Sardegna, bisogna andare più in là, non bastano i rammendi, bisogna andare più in là. Del resto basta considerare che anche recentemente, mi pare, non dinanzi al Senato, ma dinanzi ad una Commissione ristretta del Senato, il Ministro Bo parlava di 1.500 miliardi da investire nel Meridione; ma quale è la quota che di questi 1.500 miliardi arriverà alla Sardegna, se si pensa che soltanto l'Alfa-Sud assorbirà 1.000 miliardi e che il CIPE si dovrebbe occupare di quegli 80 miliardi residui?

Comunque, anche le speranze nel CIPE non possono essere molto fondate. Si tratta di un organismo interministeriale, amministrativo, che non può modificare il piano nazionale approvato con legge. Noi comprendiamo la buona volontà del Presidente della Regione di partecipare a questo organismo, fa bene a partecipare, indubbiamente, ma bisogna che siano noti i limiti anche di questo organismo, per arrivare a quello che da questo organismo ci può venire o non ci può venire. E' un organismo interministeriale che deve lavorare

V LEGISLATURA

CXCVIII

EDUTA

5 OTTOBRE 1967

nel quadro del piano e il piano approvato, purtroppo, le nostre richieste le ha respinte. Quella che preoccupa è la constatazione che di fatto sembra che la Giunta intenda attestarsi sulle posizioni dell'ordine del giorno Deriu-Monni, abbandonando quelle dell'ordine del giorno-voto. E sembrerebbe che su questa linea siano tutti i partiti che hanno votato quell'ordine del giorno; tutti, eccetto i comunisti. Intanto che cosa contiene questo famoso ordine del giorno Deriu-Monni? Secondo la relazione che stiamo discutendo, l'ordine del giorno impegnerebbe il Governo a ripristinare il finanziamento dei piani particolari di opere pubbliche, trasformazione fondiaria ai sensi dell'articolo 8 dello Statuto; ad attuare sollecitamente il programma delle partecipazioni statali ai sensi dell'articolo 2 della legge 588; ad assicurare adeguati mezzi finanziari al CIS; e qui siamo d'accordo, ma poi nella relazione si legge: ad adottare un sistema di tariffe elettriche differenziate, a promuovere perequazione dei livelli salariali.

Ora, io ho sott'occhio l'ordine del giorno Deriu-Monni; ebbene, il Governo è impegnato per i piani particolari, è impegnato a far predisporre il programma delle partecipazioni statali, ad assicurare mezzi finanziari al CIS e poi, con una formula molto generica ed elastica, ad operare, nell'attuazione del programma, in modo che la quota di spesa pubblica prevista per il Mezzogiorno e le Isole sia tale da assicurare il loro riscatto e la loro ascesa nell'interesse della Nazione. Un punto generico, genericamente meridionalista. Ma gli impegni che riguardano la Sardegna sono soltanto questi tre: delle tariffe elettriche, della perequazione salariale se ne parla nella relazione dell'ordine del giorno... (*interruzione dell'onorevole Del Rio*).

Ma non sono quelli, quelli sono solamente impegni del Governo. mentre l'ordine del giorno non impegna il Governo. Manca qualsiasi accenno, nello stesso ordine del giorno (a prescindere dal valore di questo ordine del giorno, noi sappiamo che cosa valgono questi ordini del giorno, anche approvati dalle Camere legislative), manca qualsiasi accenno a quei provvedimenti legislativi di competenza stata-

le, atti a rimuovere le strozzature giuridico-sociali della nostra economia e specialmente nelle nostre zone interne ad economia pastorale ed arcaica. In queste condizioni di clima politico il Presidente della Regione ci invita ad affrontare i temi dei rapporti tra il piano economico nazionale e il ruolo e le scelte della Regione per il quarto programma successivo.

Sembrerebbe contenuta in questo invito una inunzia alle rivendicazioni dell'ordine del giorno-voto. Noi ci poniamo qui alcune domande alle quali vorremmo avere risposte appaanti, che sono al di fuori di questi piccoli ammanni contenuti nelle notizie che sono state date. Che ne è del piano per le zone pastorali della Cassa per il Mezzogiorno? A che punto è la riforma della legge numero 7 sul funzionamento degli organi della rinascita? A che punto è la legge sullo stato economico del personale? Sono tutte delle remore al camminare innanzi nel piano della rinascita, che furono già indicate nelle programmazioni precedenti e che furono prese come impegno per la loro eliminazione appunto in vista del procedere della rinascita. A che punto è la semplificazione dei meccanismi della spesa, e l'accelerazione di essa? A che punto sono le decisioni della Giunta in ordine alle zone interne dopo i lavori alla Commissione e le conclusioni del Consiglio? Noi non dobbiamo dimenticare un mondo, il piccolo mondo nel quale viviamo; noi viviamo in Sardegna, che è una entità geografica assolutamente particolare: un po' per la sua posizione, un po' per la politica che è stata seguita nei suoi riguardi, un po' per la sua economia, una politica che tende a cancellarla dalla geografia italiana.

Noi accenneremo anche al separatismo, ma è una politica nazionale che tende a cancellarla dalla geografia italiana, è tutto il sistema di gestione amministrativa che tende a marginalizzare la posizione della Sardegna. Se voi sentite i bollettini radio, persino i bollettini meteorologici, la Sardegna o non c'è o è confinata agli ultimi posti; la Sardegna balza ai primi posti quando c'è l'intervista di Messina, quando c'è da mettere in evidenza questi fenomeni deteriori della nostra società, del re-

sto non più deteriori dei fenomeni di Milano ai quali abbiamo assistito in questi ultimi giorni. Ma quando si tratta di provvedere, di prevedere, di distribuire, la Sardegna è sempre ignorata, è sempre agli ultimi posti. E, soprattutto, alla Sardegna non si vuol riconoscere questa posizione speciale che la deve imporre all'attenzione del Governo per procedure speciali di giustizia legislativa ed amministrativa — questo è stato detto molto chiaramente nella relazione — quando si stabilisce un distacco, un divario tra quello che è il Meridione e il problema meridionale e quello che è la Sardegna e il problema sardo. «Tutto ciò, [dice il Presidente] se può essere estremamente grave per le altre regioni dell'area meridionale italiana, è certamente ancora più grave per la Sardegna la cui insularità geografica e per conseguenza economica impedisce di poter adeguatamente beneficiare degli effetti diffusi che la industrializzazione intensiva in alcuni poli di sviluppo meridionali assicura anche al resto del territorio. Rispetto al resto del Mezzogiorno la Sardegna rappresenta un caso atipico e perciò necessita di un meccanismo di previsione e di scelta assolutamente autonomo.

Tutto bene, signor Presidente, siamo pienamente d'accordo. Ma i vostri partiti che governano la Nazione queste cose non le vogliono accettare perchè sono invece pronti a considerare la Sardegna non in una posizione di particolare difficoltà economica e sociale, ma in una posizione di normale economia rispetto alle altre che il Governo deve esaminare. E dire che anche in questo esame, nonostante la presenza di questa peculiarità, di questo urgente particolare dei problemi della Sardegna, nonostante questo, il meridionalismo del centro-sinistra la ignora e si dirige verso altre direzioni forse più produttive elettoralisticamente, forse più vicine personalisticamente a chi oggi dirige le cose del Governo. Dunque un mondo a sè. Forse è giusta quella che è la definizione politica di un nostro scrittore, «quasi un continente», con la sua particolarità geografica, con la sua particolare civiltà, con la sua lingua, con la sua arte, con le sue doti di intelligenza, di operosità e anche con

i suoi difetti e con i suoi delitti. Ma se non si parte da questa considerazione speciale non si può fare un passo avanti nella soluzione del problema sardo. Cioè bisogna dare organismi nuovi e organismi appropriati a questo aspetto della nostra società, se si vuole far uscire questo mondo che ha tanti pregi, ma ancora è così carico di arcaismo e di pregiudizi, se lo si vuole fare uscire da questa situazione per farlo camminare sulla via del benessere e sulla via della civiltà e della modernità.

Qualcuno ha accennato qui al separatismo, adesso, l'amico Pazzaglia ne ha parlato oggi con accenti veramente toccanti come se stessi per separarci dalla Nazione italiana risalendo o cancellando il voto del 1847. No, certo la situazione non è questa, certo il fenomeno del separatismo, che ha una sua definizione stampata, diremo, sugli avvenimenti siciliani, il fenomeno del separatismo in quella forma non c'è mai stato in Sardegna neanche quando se ne parlò subito dopo la guerra del 1915-'18. Erano delle posizioni di estrema esasperazione, erano dei tentativi di rottura di un muro di indifferenza e di abbandono e in questa forma ci può essere anche adesso, perchè effettivamente la pazienza dei Sardi è messa a durissima prova da queste vicissitudini politiche, da questa maniera di considerare le cose della Sardegna. Bisogna che l'Italia, la nostra Italia si decida a integrare questo piccolo mondo nel mondo nazionale e nel più vasto mondo, altrimenti noi saremo qui a continuare a soffrire, ma lo Stato italiano sarà sempre in presenza di un nodo da sciogliere, di crisi ricorrenti di ogni genere, sia politiche, sia della giustizia, sia criminali.

Noi, in queste condizioni, non possiamo che confermare quella che era la nostra posizione illustrata ampiamente nell'intervento dell'onorevole Pietro Melis del 10 marzo del 1967; a chi ci chiedeva, come l'amico Sanna Randaccio anche su questo punto, «cosa diranno i sardisti?» noi rispondiamo subito; noi ripetiamo quello che abbiamo detto allora; noi avevamo esposto allora le ragioni politiche di quella crisi. Noi confermiamo oggi il persistere di quelle stesse ragioni per cui la nostra opposi-

V LEGISLATURA

CXCVIII

EDUTA

5 OTTOBRE 1967

zione di allora resta opposizione di oggi, perchè nulla è mutato rispetto a quel marzo del 1967. Anzi ci sono dei fatti negativi, delle ragioni di preoccupazione, delle ragioni di sfiducia, diremo, che finchè non saranno fugate dai fatti ci inducono a persistere in questa decisa opposizione. Quindi, se il Presidente della Giunta vuole una verifica della sua maggioranza, questo è nel suo diritto di farlo, e gli auguro anche che gliela diano, non so, non siamo molto informati di questa situazione della maggioranza, ma se vuole una verifica generale della situazione, il mezzo per ottenerla non è quello che ha scelto, con le sue abili dichiarazioni; la via è un'altra e spetta agli uomini e ai partiti della maggioranza di imboccarla rapidamente, proprio rapidamente nell'interesse del popolo sardo. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pisano. Ne ha facoltà.

PISANO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, con le dichiarazioni rese al Consiglio, il Presidente Del Rio ha voluto chiedere all'assemblea un giudizio sull'azione fin qui svolta dalla Giunta e sulla validità delle linee di azione politica che nella sua relazione sono state precisate. E lo ha fatto con una esposizione chiara, precisa e ampia, che non trascura alcuno dei problemi di fondo, problemi pressanti e gravi, che oggi impegnano non solo l'azione del Governo regionale, ma tutta la classe politica che nell'autonomia vede lo strumento per mezzo del quale è possibile modificare le pesanti condizioni dell'Isola.

A me pare doveroso, innanzitutto, dare atto al Presidente Del Rio ed alla Giunta della serietà e della chiara dimostrazione di voler interpretare con rigorosa fedeltà la volontà del Consiglio regionale in ordine alla linea di azione politica, più volte espressa, sul metodo, sul contenuto e sui modi di realizzare la politica di programmazione regionale. Questa volontà manifestano le dichiarazioni del Presidente e questo merito — d'altra parte, sia pure con motivazioni e conclusioni diverse — è stato riconosciuto esplicitamente anche dalle

opposizioni. Deve esprimersi quindi con chiarezza il giudizio positivo, anche perchè le dichiarazioni mettono in evidenza, con franchezza, un riconosciuto particolare stato di penosità dell'attuale situazione economica e sociale della Sardegna, dove la congiuntura negativa nazionale è arrivata con ritardo, ma dove continua a produrre i suoi più gravi effetti ancora nel presente. Non si può non essere vivamente preoccupati dell'attuale situazione economica e sociale dell'Isola che denuncia una chiara stasi occupativa ed una recrudescenza della disoccupazione e sottoccupazione, ma soprattutto, direi, le ancora purtroppo non chiare prospettive di concreto miglioramento per il prossimo futuro devono richiamare l'attenzione del Governo regionale e nazionale sull'urgenza di eliminare ogni ostacolo che impedisce di rendere più concretamente operativa, snella ed efficace l'opera di attuazione della programmazione regionale.

Queste preoccupazioni si colgono nella relazione del Presidente della Giunta, sia pure nella consapevolezza che il sistema economico sardo ha registrato un generale ricupero, dopo le pesanti conseguenze della congiuntura sfavorevole. Viene da tutti riconosciuto — fatti — che la fase congiunturale sfavorevole per l'economia nazionale debba considerarsi conclusa, ma la stessa considerazione non può ritenersi valida per la Sardegna in particolare, e per il Mezzogiorno in generale. Questo fatto è d'altronde riconosciuto esplicitamente nella stessa relazione sull'attuazione del piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno, presentata recentemente dal Ministro Pastore al Parlamento.

Nella premessa alla relazione, infatti, si afferma testualmente che «questa considerazione generale non può essere ritenuta valida per il Mezzogiorno, dove le conseguenze di tale fase congiunturale continuano a compromettere l'efficacia e l'incisività dei processi di sviluppo avviati, influenzando sfavorevolmente i livelli dell'occupazione e degli investimenti. Infatti, la caduta degli investimenti produttivi, che costituisce uno dei fattori di maggior ritardo nella sfavorevole evoluzione della economia del Mezzogiorno nel corso del 1966, in-

dica che lo sviluppo della circoscrizione incontra attualmente nuove ed accentuate difficoltà che — non rimosse tempestivamente — potrebbero non solo compromettere i risultati fino ad oggi raggiunti, ma soprattutto pregiudicare le future possibilità di sviluppo della circoscrizione».

E' sulla base di questi motivi che il Presidente della Giunta ha oggi opportunamente offerto al Consiglio l'occasione di approfondire gli elementi che emergono dalla realtà sarda al fine di ribadire una linea politica che oggi appare la più idonea — perchè dettata da esigenze concretamente sentite — per la difesa degli interessi della Sardegna.

Il metodo di azione politica che caratterizza l'opera di questa Giunta, come ha caratterizzato quella delle Giunte che l'hanno preceduta, Corrias e Dettori, e che generalmente viene definita «politica contestativa» è ormai — almeno nella sua impostazione teorica — accolto da tutto il Consiglio e, vorrei dire, da tutti i Sardi, come importanti avvenimenti politici hanno più volte dimostrato. Eppure, nonostante l'atteggiamento fermo e deciso sempre mantenuto dalla Giunta, nonostante la sua opera intelligente e costante che già oggi lascia intravedere risultati positivi, il giudizio delle opposizioni sulle dichiarazioni del Presidente è nettamente negativo, tanto che il Gruppo comunista ne chiede le dimissioni.

Per la verità, l'atteggiamento del Gruppo comunista non è nè nuovo nè originale, dal momento che esso non tralascia occasione di discussione importante in Consiglio per concludere con la richiesta di dimissioni della Giunta, di questa Giunta come di tutte quelle che l'hanno preceduta. Questo atteggiamento può rispondere ad una esigenza della strategia del Partito Comunista Italiano e può anche essere utile per i suoi fini propagandistici, ma non mi pare che possa in alcun modo rafforzare l'azione politica della Regione e soprattutto non mi pare che questo atteggiamento possa in qualche modo giovare agli interessi della Sardegna.

La politica contestativa, dicevo, è accettata ormai unanimemente, ma anche nel corso di questo dibattito sono emerse valutazioni e giu-

dizi contrastanti. Da questo fatto — a mio parere — nasce la esigenza di approfondire il discorso per meglio intendersi, e perchè sia chiara la posizione di ogni parte politica e perchè ciascuno assuma le proprie responsabilità. Che significato ha — onorevole Cardia — rimproverare al Presidente della Regione — come ella ha fatto — di essere passato dalla contestazione al dialogo? Rimproverargli cioè di essersi incontrato col Presidente del Consiglio dei Ministri e col Ministro del bilancio e della programmazione per esaminare e discutere i problemi della programmazione regionale, e per ribadire con fermezza la inderogabile necessità di una maggiore presenza dello Stato (che anche ella ritiene opportuna nei diversi settori di attività economica della Sardegna), nel pieno rispetto dei suoi impegni costituzionali?

A questo punto mi pare necessario un riferimento al discorso dell'onorevole Zucca, riferimento sia pure bonario ed amichevole, come egli ben sa fare, e mi dispiace che non sia presente. Io credo di poter dire che il suo discorso constava di due parti. Nella prima parte erano contenute le solite impertinenze contro i colleghi della maggioranza, fino a definirli incapaci, assenti e di una irresponsabilità insuperabile. Io non vedo l'onorevole Zucca, e può darsi che la sua assenza sia determinata dal fatto che egli temeva una nostra reazione violenta, ma io desidero tranquillizzarlo, anzi desidero dirgli che egli ha tutta la nostra comprensione, almeno per due motivi: il primo è che ormai siamo abituati da lunghi anni a riconoscere nel collega Zucca *l'enfant gaté* del Consiglio regionale; e noi sappiamo perfettamente che è difficile liberarsi delle cattive abitudini; la seconda ragione è che io credo che nella *vis* polemica dell'onorevole Zucca ci sia una punta di invidia — lo ha detto — per le discussioni talora vivaci che avvengono all'interno del Gruppo della Democrazia Cristiana. E' evidente che avvengono discussioni vivaci in un partito democratico e popolare che ha enormi responsabilità. E l'onorevole Zucca, probabilmente, ci invidia per questo. Egli è un po' un incompreso, io credo, anche perchè è costretto al soliloquio,

V LEGISLATURA

CXCVIII SEDUTA

5 OTTOBRE 1967

ma questo non è certamente colpa nostra.

Per la seconda parte del suo discorso invece, prescindendo da quella interessante rappresentazione che ci ha fatto del caos assoluto, scandali ed altre cose, mi fermo a due sue affermazioni, analoghe a quelle che ha fatto il collega Cardia. Del Rio è andato a Roma per ottenere un compromesso, ma non per portare l'impeto dei Sardi. Qui, bisogna che si assuma un certo atteggiamento feroce per assecondare la volontà dell'onorevole Zucca, che dice anche che questo non era il momento, di giungere al compromesso, che doveva, il Presidente, tenersi sulle difensive. Ora, io non credo, veramente, che questi siano argomenti validi a sostegno di una tesi valida. Definire questi fatti come abbandono o, peggio, come tradimento della politica contestativa, pur con tutta la buona volontà per la migliore interpretazione, mi pare veramente eccessivo; come eccessivo mi pare il voler rimproverare al Presidente della Giunta di aver niente meno che invitato il Presidente del Consiglio dei Ministri in Sardegna, senza la preventiva autorizzazione del Consiglio regionale.

Ecco perchè — dicevo — è necessario intendersi, sulla base di posizioni estremamente chiare, sul valore del contenuto e del metodo che caratterizzano la linea politica della maggioranza. Io credo che la nostra politica contestativa debba implicare un rapporto con lo Stato, che definirei rapporto contrattuale, in cui le parti debbono sempre sforzarsi di trovare una intesa. E' chiaro che la politica contestativa deve essere sostanziata da precisi contenuti e deve sempre essere collocata nel quadro della realtà politica ed economica del Paese e della programmazione nazionale nella sua evoluzione.

Ciò comporta una verifica costante sulla validità dei problemi, perchè della contestazione restino i punti ancora validi e sui quali si può concretamente prevedere di trovare possibili soluzioni. Questo potrà essere fatto in sede del «gruppo di lavoro» istituito dal C.I.P.E. in seguito all'azione della Giunta. Deve essere posto nel dovuto rilievo il positivo risultato della costituzione di questo gruppo di lavoro presso il CIPE per quanto attiene...

MELIS (P.S.d'A.). A fronte della reiezione lamentare dell'ordine del giorno-voto.

PISANO (D.C.). Se il collega Melis avrà la gentilezza di lasciarmi sviluppare il discorso, riuscirò a chiarire meglio il mio pensiero e a sua soddisfazione. Io so che una frase staccata, così, dal contesto di un discorso si può prestare a diverse interpretazioni.

Presso il CIPE, dicevo, per quanto attiene all'attuazione del programma di industrializzazione dell'Isola. Non sarà mai abbastanza messo nel dovuto rilievo il fatto negativo rappresentato dal ritardo da parte delle partecipazioni statali. Questo ritardo ha consentito che il disegno della industrializzazione finora realizzata si svolgesse secondo la logica delle decisioni imprenditoriali private, e che il processo di formazione delle nuove iniziative industriali fosse affidato a criteri puri e semplici di profitto aziendale. Questo, nel momento in cui, invece, la presenza delle aziende pubbliche avrebbe rappresentato un elemento di incisiva modificazione della logica capitalistica ed avrebbe consentito, quindi, la formazione di insediamenti industriali più congeniali alle nostre risorse e più adeguati alle necessità dell'Isola.

Nonostante questi fatti negativi, la decisione di riprendere globalmente, a livello CIPE, il programma della industrializzazione pubblica e privata, può essere, a mio giudizio, l'occasione per riportare il discorso alla sua giusta prospettiva. Credo che, perciò, debba essere rivolto alla Giunta un formale invito a fare sì che il programma che dovrà essere definito entro l'anno costituisca il punto di partenza perchè il fatto determinante della industrializzazione sia orientato dall'impresa pubblica. E' necessario ritornare al sostanziale rispetto della volontà del legislatore della Sardegna, espressa con la norma contenuta nell'articolo 2, ed è opportuno cogliere l'occasione della partecipazione della Giunta regionale al Gruppo di lavoro per iniziare un discorso di ampia prospettiva.

Si tratta senza dubbio di un notevole passo avanti ed occorre continuare su questa strada.

da con coraggio e decisione, ma mai — ripeto — perdendo di vista l'esigenza di concretezza e di realismo e quindi le effettive possibilità di risolvere i problemi che si pongono. Alla Sardegna interessano i fatti concreti: discorsi se ne sono fatti molti e da tutte le parti; oggi occorrono i fatti. E diciamo chiaramente che una contestazione che produca solo incomunicabilità, come alcune parti vorrebbero, tra Stato e Regione, può servire ad altri interessi, ma non serve ai Sardi.

Va anche posto in evidenza che all'attenta analisi che il Presidente della Giunta ha fatto non è sfuggito un aspetto estremamente importante del problema in esame e cioè il ruolo determinante dell'Amministrazione regionale, l'esigenza di una sua maggiore funzionalità e quindi dell'adeguamento delle sue strutture alle esigenze poste dalla nuova realtà. Io credo che meriti una collocazione particolare e pregiudiziale nelle nostre preoccupazioni la convinzione che una politica di contestazione nei confronti dello Stato assume valore nella misura in cui la Regione dimostra la sua capacità di far fronte alle responsabilità ed agli impegni che le competono. L'intervento dello Stato potrà certamente essere ancor più efficacemente sollecitato nella misura in cui avremo la capacità di risolvere noi i nostri problemi ancora insoluti.

Nel momento in cui si esaminano i problemi aperti con lo Stato, non mi pare si possa prescindere dal dovere di effettuare un esame critico anche della situazione regionale e delle sue eventuali carenze, nella ricerca delle concrete possibilità di affrontare e risolvere i problemi posti dalla nuova realtà, al fine di consentire alla programmazione regionale di passare dalla fase di lentezza operativa ad una fase di maggiore efficienza generale. Le dichiarazioni del Presidente della Giunta hanno — a mio avviso — anche il merito di offrire al Consiglio l'occasione favorevole per approfondire questi importanti temi, che, d'altra parte, sono enunciati nelle sue dichiarazioni. Credo si debba raccomandare alla Giunta di compiere il maggiore sforzo possibile di concretezza nel considerare le priorità tra i problemi che devono essere affrontati per rea-

lizzare una maggiore efficienza e funzionalità dell'Amministrazione regionale. Il pensare — per esempio — oltre al rigoroso rispetto degli impegni che allo Stato derivano, che possono rimanere fermi per lungo tempo svariati miliardi destinati allo sviluppo economico e sociale dell'Isola, quando le necessità esistenti in tutti i campi e settori di attività sono enormi, pone evidentemente grossi problemi, che assumono importanti aspetti politici ed amministrativi e la cui soluzione non può ulteriormente essere differita.

Esame critico, quindi, della situazione dei programmi esecutivi del Piano e rimozione degli ostacoli ancora esistenti per la spendita delle somme disponibili, nonché approfondimento dell'esame degli interventi sul bilancio ordinario regionale che possono avere una accelerazione nella fase esecutiva. Risulta da una analisi dei dati disponibili che per alcuni settori, come quello industriale e turistico, ad esempio, questo problema non esiste, perchè la domanda è anzi superiore alle effettive possibilità di spesa; ma in questi casi esistono evidentemente altri problemi, e sono problemi di scelta politica. Mi riferisco ai grandi complessi petrolchimici e cartari operanti in Sardegna che pare abbiano programmato il raddoppio degli impianti. Queste sole richieste esaurirebbero, evidentemente, tutte le nostre disponibilità. Certo, sono richieste che vanno esaminate con interesse e con l'attenzione dovuta, ma quali scelte debbono orientare la decisione? Ecco, io credo che si debba condizionare l'accoglimento ad un concreto programma di verticalizzazione del processo di produzione fino all'industria manifatturiera e alla produzione dei beni finiti.

In altri settori, invece, e particolarmente nel settore dei lavori pubblici e dell'agricoltura, la spesa è più lenta: evidentemente i congegni non funzionano sufficientemente o la strumentazione è carente.

Alla base di questi problemi, senza dubbio complessi, c'è, a mio parere, il grosso problema della burocrazia regionale. L'adeguamento della struttura burocratica regionale alle nuove esigenze si pone oggi come problema prioritario ed indifferibile. E così il problema

V LEGISLATURA

CXCVIII

EDUTA

5 OTTOBRE 1967

del decentramento visto come mezzo, come possibilità della Regione di svolgere un efficace lavoro di coordinamento e di indirizzo politico.

Sono questi i problemi a cui la Giunta, tra gli altri, a mio parere, deve rivolgere la più sollecita attenzione, certo che la loro soluzione favorirà notevolmente il processo di sviluppo e la modifica delle strutture della nostra società. E' certamente un compito impegnativo che va portato avanti insieme alla battaglia che la Giunta va combattendo per la affermazione della volontà di rinascita del popolo sardo, con la coscienza dei nostri giusti e legittimi diritti. Ed in questo lavoro, come nella prosecuzione della sua energica azione politica, non le mancherà il conforto e la collaborazione del Consiglio regionale, così come non le manca oggi il nostro consenso. E' infatti doveroso dare atto alla Giunta regionale che, in seguito agli impegni deliberati dal Consiglio, in questi ultimi mesi ha svolto una intensa ed efficace azione sia di sollecitazione di decisioni da parte del Governo centrale, e sia di pressione nei confronti dello stesso Governo in ordine alle deficienze che avevano a suo tempo indotto la classe politica regionale ad avviare la politica di contestazione.

E sono da respingere decisamente, perchè ingiuste, le accuse che da qualche parte, e precisamente da parte comunista, vengono rivolte per un preteso ritardo con cui si svolgerebbe questo dibattito. Non c'è alcun ritardo rispetto alle decisioni dello scorso luglio. Credo sia giusto ed onesto riconoscere con obiettività l'esigenza da parte della Giunta regionale di disporre di alcuni dati conoscitivi e di informazioni sugli orientamenti del Governo, per poter meglio valutare i risultati dell'azione intrapresa, e meglio prospettare sviluppi ed atteggiamenti futuri. Sono anche da respingere i tentativi di minimizzare o, peggio, di negare i positivi risultati raggiunti dall'azione della Giunta. Non vogliamo certo affermare la nostra piena soddisfazione per questi risultati. Questo significa che pur notevoli progressi realizzati nell'attuazione degli impegni programmatici delle partecipazioni statali (vedi ALSAR-AMMI e Società ENI-AMMI per l'impianto del piombo), ed anche l'accettazione dell'or-

ie del giorno del Senato da parte del Governo — che pure comporta un preciso impegno a realizzare fondamentali proposte contenute nel voto al Parlamento — non sono state ritenute esaurienti nè da parte della Giunta da parte nostra; e significa che altre impegnative battaglie ci attendono e soprattutto attendono il potere pubblico regionale per realizzare l'aspirazione dei Sardi all'effettiva nascita. Ma il senso di giustizia ed il rispetto della verità impongono di respingere i tentativi di tutto minimizzare e tutto negare.

E' un fatto incontestabile, di cui è doveroso rendere atto, che il Presidente Del Rio, proseguendo nell'azione avviata dai suoi predecessori Corrias e Dettori, ha ottenuto concrete e precisi affidamenti su alcuni importanti provvedimenti politici ed amministrativi e, quanto riguarda la sua azione e l'azione della Giunta, continui nello sforzo di precisione della politica contestativa in vista degli sviluppi futuri che scaturiranno dall'assoluta fedeltà all'ordine del giorno-voto.

E' un fatto concreto e preciso l'assicurazione che entro il 1970 lo stabilimento metalurgico potrà lavorare a pieno ritmo, con l'occupazione diretta di circa 1300-1400 unità lavorative.

E' un fatto concreto l'assicurazione della imminente costituzione della società ENI-AMMI per l'impianto del piombo con la spesa di 7 miliardi, ed è un fatto concreto che, con il riconoscimento dell'ALSAR come autoproduttore, viene a cadere l'ultimo ostacolo per la realizzazione dell'importante iniziativa.

Ed infine, è un fatto concreto l'approvazione da parte del Senato dell'ordine del giorno sugli impegni che ne derivano per il Governo di ripristinare il finanziamento dei piani particolari di opere pubbliche e di trasformazione fondiaria ai sensi dell'articolo 8 dello Statuto; di attuare sollecitamente il programma delle partecipazioni statali ai sensi dello articolo 2 della legge 588; di adottare un sistema di tariffe elettriche differenziate; di provvedere la perequazione dei livelli salariali; di assicurare adeguati mezzi di finanziamento al Credito Industriale Sardo. Gli impegni sono volanti per il Governo che ha accettato lo

ordine del giorno; è questa una manifestazione di volontà politica che non deve essere ignorata nè sottovalutata.

Io non condivido l'interpretazione che soprattutto l'estrema sinistra dà dell'ordine del giorno approvato dal Senato ed accettato dal Governo. Certo, non dimentico che la contestazione è nata con uno scopo preciso, che potremo riassumere così: l'inserimento della programmazione regionale in quella nazionale o, meglio, l'inserimento dell'ordine del giorno voto nel programma quinquennale nazionale. Questa era la nostra massima ambizione. Il contenuto dell'ordine del giorno è stato accolto solo in parte e in modo non soddisfacente, e questo è un fatto che noi abbiamo giudicato negativamente.

Credo però che non sia nè giusto nè politicamente produttivo ancorarsi a questo fatto negativo, formalizzandosi su un fatto che potrebbe rivelare un significato più tecnico che politico e che, comunque, investe un problema che potrà trovare e troverà presto altre scadenze. Intendo dire — per chiarezza — che la nostra azione politica deve essere tesa con decisione estrema a difendere il contenuto dell'ordine del giorno-voto, convinti come siamo che il raggiungimento degli obiettivi del piano quinquennale è condizionato dall'integrale accoglimento delle richieste in esso contenute. Ma senza eccessive formalizzazioni, come avviene per certe parti politiche, e senza ingiustificati pessimismi, come avviene per altre. Con realismo, anche se questa espressione non piace all'onorevole Melis, con tenacia e costanza.

Contrariamente ai colleghi che hanno espresso parere diverso, io ho molta fiducia nelle possibilità che ci vengono offerte dalla costituzione del «gruppo di lavoro» del CIPE presieduto dal Ministro al bilancio ed alla programmazione. Non dimentichiamo che siamo davanti ad una programmazione definita scorrevole, proprio perchè certi punti possono e devono essere maggiormente approfonditi, particolarmente quelli relativi al coordinamento tra la programmazione regionale e la programmazione nazionale.

Ho detto che il problema va incontro a nuo-

ve scadenze. Mi riferisco al disegno di legge numero 2085 presentato dal Governo al Senato e concernente le norme sulla programmazione economica. La presentazione di questo disegno di legge rappresenta l'adempimento di un importante impegno programmatico assunto dal Governo in ordine alla determinazione delle procedure di elaborazione, approvazione ed attuazione del programma economico nazionale. Il disegno di legge prevede un complesso di norme destinate a fissare, nei suoi termini generali, l'assetto istituzionale permanente della programmazione. Il titolo III del disegno di legge tratta proprio della partecipazione delle Regioni alla programmazione economica e l'articolo 10 afferma semplicemente che «per l'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto speciale per la Sardegna restano in vigore le disposizioni della legge 11 giugno 1962 numero 588 e successive modificazioni».

Io ritengo, onorevole Presidente della Giunta, che sarebbe opportuno, da parte della Giunta, un approfondimento del contenuto del disegno di legge, per accertare la convenienza e la possibilità di una effettiva e, direi, più efficace presenza della Regione nel quadro istituzionale della programmazione regionale, come mi pare sia previsto, da una norma particolare, per la Regione Trentino Alto Adige; eventualmente valuteranno il problema gli onorevoli componenti della Giunta ed il Presidente anche sulla base di accordi con i rappresentanti delle altre Regioni a Statuto speciale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di concludere questo mio intervento, io desidero rinnovare, a nome del Gruppo della Democrazia Cristiana, il giudizio positivo per l'azione finora svolta dalla Giunta; giudizio positivo e consenso che si estendono anche alle prospettive indicate per quanto attiene ai futuri sviluppi del Piano di rinascita. Noi poniamo anche nel dovuto rilievo il riconfermato proposito, contenuto nelle dichiarazioni programmatiche, di dare attuazione rapida alle proposte contenute nella relazione approvata dal Consiglio, sulle prime conclusioni a cui è giunta la Commissione di indagine sulle zone interne. Noi siamo pienamente consapevoli dei

V LEGISLATURA

CXCVII SEDUTA

5 OTTOBRE 1967

vari e gravi problemi che pesano sulla Sardegna; siamo consapevoli delle difficoltà, delle carenze da eliminare e degli sforzi che saranno necessari, ma abbiamo anche piena coscienza delle ansie, dei bisogni e della decisiva volontà di rinascita che oggi anima il popolo sardo; così come abbiamo piena coscienza della giustezza e della legittimità dei suoi sacrosanti diritti.

Il Gruppo della Democrazia Cristiana coglie questa occasione per riconfermare la sua totale ed incondizionata disponibilità per la giusta causa della Sardegna. (*Consensi a centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, il Gruppo comunista ritiene che il Presidente Del Rio abbia posto nelle sue dichiarazioni alcuni quesiti ed in particolare quello che tanto allarme sembra aver suscitato nel Gruppo democristiano, il quesito sulla validità dell'attuale formazione di maggioranza, a cui l'onorevole Del Rio ha aggiunto un punto interrogativo chiedendosi se per caso anche altre forze politiche, nel quadro fuori della formula politica nazionale, debbano essere chiamate a condividere la responsabilità di Governo in questo momento così difficile per la Sardegna. E (io credo per una civetteria politica) ha persino chiamato in causa la propria persona chiedendo che il Consiglio valuti se alla direzione del Governo regionale debba esserci persona — dice l'onorevole Del Rio — più esperta, capace e preparata.

Gli è che nel corso del dibattito — e l'ultimo intervento del rappresentante della Democrazia Cristiana lo conferma — il Consiglio non è riuscito, io credo, a rendere precisa la propria valutazione, il proprio giudizio sull'azione finora svolta dalla Giunta regionale. Le contestazioni, le richieste di chiarimento, le accuse di cedimento che erano largamente contenute nell'intervento del collega Cardia non hanno trovato, da parte della maggioranza, una analisi che fosse serena e non faziosa; una analisi che fosse proiettata verso il futuro

e non solo tesa a chiudere il passato, una analisi che fosse tale da rendere effettivamente valida la linea programmatica che ha presentato il Presidente Del Rio. Certo che a noi risulta difficile comprendere perchè allora l'onorevole Del Rio, costretto a presentarsi all'assemblea con delle dichiarazioni proprie per non affrontare sul terreno di una mozione il giudizio negativo sulla sua azione e sui risultati che la sua Giunta ha conseguito per la Sardegna, abbia chiesto la fiducia al Consiglio regionale.

Se tutto quello che è stato fatto è positivo, se i grossi nodi di fronte a cui ci siamo trovati hanno rivelato la loro possibilità di essere superati — e non come due mesi e mezzo fa, quando richiedevano l'impegno di lotta di tutto il popolo sardo —, se tutti i nodi di fronte a cui il popolo sardo si è trovato fossero in via di risoluzione, se dell'azione di questi mesi si dovesse dare un giudizio positivo, come dice l'onorevole Pisano, è evidente che la richiesta di fiducia non avrebbe avuto ragion d'essere. Perchè, o la sua politica, onorevole Del Rio, non è condivisa dai Gruppi di maggioranza, e allora la richiesta di fiducia è niente altro che la richiesta di una verifica dei Gruppi di maggioranza, che forse ella più opportunamente avrebbe voluto rivolgere nella sede dei partiti politici e che qui difficilmente avrebbe potuto trovare una espressione esplicita tale da accontentare questa sua ansiosa richiesta di convalida, o invece, se non è la richiesta di una verifica, significa che la politica della Giunta regionale, quale si è configurata nelle dichiarazioni del Presidente Del Rio, postula una rettifica della politica condotta dal Consiglio regionale e dunque la richiesta di un consenso (solenne, per la forma in cui viene richiesto) della maggioranza a questa rettifica.

Ci hanno sorpreso, quindi, le conclusioni a cui sembra essere giunto l'unico rappresentante democristiano che è intervenuto nel dibattito; il collega Pisano nutre fiducia, e da parte di un esponente del partito di maggioranza nel Governo nazionale e nel Governo regionale, non vi era dubbio di simile affermazione. Ma il collega Pisano va più avanti, dà un giudizio positivo su quanto è stato ottenuto

ritiene che quanto è stato ottenuto sia non solo l'apertura verso una prospettiva più favorevole alle rivendicazioni presentate dal popolo sardo, ma sia conforme al deliberato che il Consiglio regionale ha assunto alla base della propria politica rivendicativa nei confronti del Governo. Io ricorderò ai colleghi della maggioranza, in particolare ai colleghi della Democrazia Cristiana, che il punto centrale su cui era fondata la rivendicazione contenuta nel voto al Parlamento era la richiesta di una radicale modifica della politica generale del Governo italiano.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CERIONI.

(Segue CONGIU). Questo era il punto. Già altre volte lo dicemmo: abbiamo qui necessità di ribadirlo. Non era principalmente una richiesta quantitativa, poichè chiedeva sì lo adempimento dei particolari obblighi finanziari e degli impegni di intervento sulla base della legge 588 e dello stesso programma quinquennale del Piano di rinascita, ma la rivendicazione quantitativa era una specificazione particolare, e non prevalente, di una richiesta che aveva valore diverso e si contrapponeva alla politica finora svolta dal Governo nel nostro Paese e chiedeva, per il Mezzogiorno, e in particolare per la nostra Isola, un cambio radicale di questa politica. A questa luce occorre, collega Pisano, colleghi della maggioranza, valutare quello che è stato ottenuto.

L'ordine del giorno Monni-Deriu, la formazione di un gruppo di lavoro, gli impegni per l'autoproduttività dell'ALSAR in tema di energia elettrica o l'effettiva attuazione dell'impianto AMMI, sono tutti aspetti quantitativi e particolari della rivendicazione posta dall'ordine del giorno-voto al Parlamento. La politica del Governo di centro-sinistra è quella configurata nel programma Pieraccini. E' una politica che assegna un certo posto al Mezzogiorno e alla Sardegna, ne contesta il diritto ad uno sviluppo equilibrato nell'ambito della comunità nazionale, contesta l'autonomia delle scelte che le Regioni a Statuto speciale hanno costituzionalmente diritto di fare, conferma tradizionalmente e storicamente l'atteg-

giamento che il Governo e i gruppi dominanti in Italia perseguono dall'inizio della formazione dell'unità nazionale ad oggi.

Certo, di fronte a questa valutazione, tenendo fermo il punto delle rivendicazioni contenute nel voto al Parlamento, il giudizio positivo dell'onorevole Pisano e del Gruppo della Democrazia Cristiana può essere considerato un giudizio privo di senso, un giudizio dato a fini strumentali per salvare il salvabile; dietro quel giudizio c'è, in realtà, l'abbandono della piattaforma contenuta nell'ordine del giorno-voto, del respiro nazionale che essa piattaforma aveva, della determinazione qualitativa generale che voleva operare sulla politica del Governo nel quadro nazionale e meridionale, e in cui collocava, ripeto, con respiro maggiore di altri momenti, il problema della Sardegna. Siamo tutti d'accordo che le conclusioni negative a cui è giunta la lotta del popolo sardo, sono conclusioni che debbono essere valutate con realismo, ma di cui non mai a sufficienza va sottolineata la drammaticità, sul piano economico per la crisi degli investimenti nel settore industriale, sul piano agricolo per la crisi delle strutture in cui ci si muove. C'è una crisi sociale nell'esplosione del banditismo, nel rinnovo dell'emigrazione; c'è una nuova crisi politica, che io non liquiderei con due parole, nè con le invettive che provengono dalle parti dell'estrema destra; c'è una crisi dei rapporti tra il popolo sardo e lo Stato di cui l'esasperazione separatista, che trova, sia pure sul piano puramente intellettuale finora, voci e presenze nei nostri giornali, è un aspetto al quale faremmo male a non dare la dovuta attenzione.

Siamo dunque concordi sulla drammaticità del momento, sul giudizio; ma quali le cause e quali le responsabilità perchè ci si possa proporre una prospettiva di superamento di questa drammatica situazione economica, sociale e politica? La politica generale del Governo italiano non si modifica, onorevole Del Rio, con una contrattazione con il CIPE, non si modifica nè se ottenessimo 80 miliardi, nè se ne ottenessimo assai di più; la politica generale del Governo italiano ha radice nel fatto che la struttura del nostro Paese è fondata

V. LEGISLATURA

CXCVIII

SEDUTA

5 OTTOBRE 1967

su un certo ruolo da destinarsi al Sud. E quanto più si fa forte e maggiore è la protesta del Mezzogiorno, quanto più — come ella ha detto — matura nel popolo sardo, ad esempio, la coscienza della propria insofferente posizione all'interno dell'unità nazionale, tanto più si fa gravoso l'accentramento dei gruppi dominanti nel nostro Paese e la volontà di questi gruppi di soffocare la protesta, di mantenere ancora in quel ruolo il Sud e la Sardegna.

La politica del Governo nazionale però passa perchè c'è una politica delle Giunte regionali in Sardegna, di questa come delle altre Giunte regionali, le quali, nonostante certe velleità, certe enunciazioni verbali, si rifiutano di fare, con le loro prerogative e i loro poteri, in Sardegna un'attività politica, una iniziativa politica che sia conforme agli indirizzi del voto. E pretenderebbero la maggioranza, le Giunte regionali ed altri che il Governo facesse in Sardegna, in provvedimenti e in riforme, quello che essa maggioranza si rifiuta di fare per prima in Sardegna con i propri poteri e le proprie competenze! Di qui la debolezza dell'azione politica della Giunta, la sua mancanza di consenso popolare, la sua mancanza di appello diretto al popolo sardo. E' la responsabilità di chi ci ha governato in Sardegna e ancora ci governa: essere uno strumento attraverso cui si indebolisce la forza del popolo sardo ad opporsi alla volontà egemone del Governo centrale e dei gruppi dominanti. Lo strumento che, oggi e nel passato, la maggioranza rifiuta di assumere ed impegnare è l'unità delle forze democratiche ed autonomistiche, senza le quali non si sollecitano al cimento le forze più profonde e più vaste del popolo sardo. Chi fa della discriminazione e dunque dell'esclusivo uso del potere l'elemento caratterizzante la propria volontà politica, chi pretende di scegliere come altre volte avete scelto, e dunque escludere i terreni su cui quella unità autonomistica può essere concessa, non può pretendere di accreditare alle grandi masse nessuna vera e coerente vocazione popolare.

Il popolo sardo, chiamato alla lotta il 17 luglio, improvvisamente, diremo, ha risposto

perchè si rende ben conto però che nel momento stesso in cui è chiamato e si impegna a difendere l'Istituto autonomistico su di esso grava l'ipoteca che la Giunta e le maggioranze della Giunta rappresentano, sa bene che sull'Istituto autonomistico grava l'ipoteca delle classi possidenti sarde, complici dell'oppressione forestiera, complici della conservazione e dei loro privilegi e del loro ordine, e sa bene, il popolo sardo, che è impossibile che l'Istituto autonomistico divenga strumento di liberazione e di riscatto se non diventerà capace di favorire, affermare, consolidare l'accesso al potere delle classi lavoratrici, finora escluse, e di garantire la gestione del potere autonomistico principalmente a proprio vantaggio.

Io credo che molti fra noi, e forse la stessa stampa, hanno fatto l'errore di ritenere che l'appello alla unità dei comunisti consistesse principalmente in un allargamento della base del Governo di questa Giunta, magari con l'ingresso dei comunisti nella formazione governativa. Il problema è un altro. Quando noi poniamo il problema dell'unità delle forze autonomistiche come solo strumento capace di dare forza alla contestazione del popolo sardo, noi chiediamo una politica in Sardegna fatta dall'Istituto autonomistico per ottenere il consenso delle forze proletarie e delle forze popolari sarde, senza le quali non può essere condotta al successo la lotta per l'autonomia e la nascita, la contestazione verso la politica egemone del Governo fino al rifiuto di questa politica, la battaglia contro i ceti possidenti sarde, alleati dell'egemonia dei gruppi dominanti italiani. Non poniamo problemi di entrare in politica, onorevoli colleghi, poniamo il problema della condizione perchè la politica di rivendicazione nei confronti dello Stato abbia successo. E noi riteniamo che questa politica sia condizionata dal consenso popolare, un consenso popolare che non ci sarà, un consenso popolare che non si impegnerà, un consenso popolare che non farà sacrifici per questa lotta, se il governo regionale, l'Istituto autonomistico, non si presenteranno alle forze popolari sarde come uno strumento capace di fornire il riscatto e l'emancipazione.

Certo, può darsi che non sia stato chiaro a tutti che è l'assenza di questa politica a creare la sfiducia nell'Istituto autonomistico, una sfiducia, io credo, larga e da respingere, ma larga; un fatto politico, dunque, tale che deve preoccuparci, tale che deve essere considerato un elemento della situazione politica. La sfiducia nell'Istituto autonomistico nasce dalla verifica della sua impossibilità ad affrontare, ad avviare a soluzione i nodi della situazione sarda. E' dalla assenza di questa politica, che faccia dell'Istituto autonomistico uno strumento di riforma delle strutture economiche e sociali della Sardegna, che viene la esasperazione del separatismo.

Onorevoli colleghi, onorevole Del Rio, il separatismo è nato con la caduta della piattaforma che avevamo tutti presentato, forze democratiche autonomistiche al Parlamento nel voto del 10 maggio. Ma se è possibile al Presidente della Giunta regionale sarda richiamare per la Sardegna il neo-colonialismo, se è possibile al Presidente della Giunta regionale sottolineare in questo atteggiamento un nuovo passo avanti nei rapporti di sofferenza che il popolo sardo deve subire nel contesto dell'unità nazionale, io credo che non saranno le invettive dei fascisti sardi a non far ritenere che il fenomeno sia tale e di tale ampiezza da porre in discussione, e, io credo, in discussione approfondita, il tema del modo come si è fatta l'unità nazionale in Italia, il tema del modo come vanno corrette le medesime strutture attraverso cui questa unità si è formata nel nostro Paese. Il separatismo è l'antico porto del neo colonialismo; c'è un patto, ed è la Costituente che ce lo ha dato, quel patto va rispettato, non sulla base di una intesa, onorevole Pisano, che comporti un maggiore ed un minore, e che quindi abbia il suo punto di coincidenza ai limiti del comune cedimento, ma un patto che ha una sua espressione costituzionale, che va rispettato da ambedue le parti. Se i fini per cui quel patto fu firmato e sottoscritto, per cui quel patto ebbe risultanza nello Statuto speciale non vengono rispettati, è legittimo da parte del popolo sardo rimettere in discussione i rapporti costituzionali che ci legano al popolo italiano, che

ce ne fanno parte della comunità nazionale, discutendo apertamente, esplicitamente, il rapporto costituzionale con la comune nazione.

Per superare la sfiducia nell'Istituto autonomistico, per superare l'exasperazione del separatismo, nato dalle stesse fondamenta da cui sorge il neocolonialismo in Sardegna delle forze dominanti italiane, per superare l'una e l'altra corrono nuovi obiettivi; non gli obiettivi come sono stati ridimensionati, onorevole Del Rio, quasi che la giornata di lotta del 17 luglio avesse chiuso una fase della nostra lotta ed improvvisamente, nel corso di una estate, quale quella del 1967, a poco a poco le posizioni che il Governo aveva così rigidamente assunte siano state lentamente intaccate da una azione insistente fatta dal Governo regionale a nome e per conto della sua maggioranza, se non dell'intero Consiglio.

Onorevole Del Rio, arriviamo al punto: non si tratta di appropriarsi principalmente di maggiori risorse per la Sardegna. Si tratta anche di questo, ma si tratta di rifiutare il modo come in Italia si intendono accumulare le risorse e distribuirle nel territorio, fra i ceti sociali, fra i vari settori produttivi. E' questa volontà politica, non quella di ottenere maggiori risorse, non quella di ottenere un impegno di industrializzazione maggiore, è l'espressione di questa volontà politica di contestare il modo come in Italia si accumula e viene distribuito il reddito nazionale, di modificare radicalmente la politica generale dello Stato, che ha reso così dura la resistenza del Governo, è cioè il voto al Parlamento che mantiene tutta la sua validità e che significa la partecipazione della Sardegna come Regione autonoma alla formazione della volontà politica nazionale.

Occorre mantenere fedeltà a quel voto, dobbiamo ribadire la validità, non solo nello scontro con il Governo, ma nella politica che si fa in Sardegna, onorevole Del Rio. Occasione del prossimo scontro politico, a parte il prossimo viaggio di Moro che non deve trovare una Sardegna ospitale, ma inospitale, è la formulazione di un programma esecutivo triennale conforme al voto al Parlamento. Dunque, la liquidazione della rendita fondiaria, dunque un as-

se pubblico di industrializzazione, dunque il preminente obiettivo della piena occupazione e di un salario non coloniale. Se non si fa questa politica in Sardegna non si otterrà il consenso delle grandi masse popolari e l'Istituto autonomistico non riuscirà ad ottenere la forza per rivendicare dallo Stato una politica generale diversa. In certe occasioni occorre avere il coraggio di fare scelte politiche autonome, ma questo coraggio dobbiamo chiederlo prima di tutto alla Giunta, e se è vero che ritiene indispensabile alla battaglia la formazione di uno schieramento diverso, anche diverso, da quello che attualmente caratterizza la formazione del Governo nazionale e di questa stessa Giunta, se è vero che questo consenso viene richiesto come essenziale alla battaglia, questo consenso esige le dimissioni della Giunta, e la formulazione di un nuovo programma di Governo che sia sostenuto da una base di maggioranza diversa, magari avente in sé tutto l'arco delle forze democratiche e autonomistiche.

Ma cosa hanno detto i vari interlocutori su questa proposta? Come hanno risposto al quesito posto con tanto candore dall'onorevole Del Rio? Gli unici che abbiano dichiarato la loro totale disponibilità sono i monarchici, onorevole Del Rio. La Democrazia Cristiana, per quanto abbia quel carattere democratico cui si riferiva l'onorevole Pisano, per quanto quel carattere democratico possa portarla ad avere discussioni ed interessi di classe divergenti, e dunque scelte fondamentali e finali in cui quegli interessi riescono a prevalere, nonostante le varie spinte e le varie frantumazioni, si appresta, come ci ha detto l'onorevole Pisano, a dire che il giudizio su quanto ha fatto la Giunta è positivo, e non per dare un attestato di capacità quale è quello che richiedeva il Presidente per sé e per la propria Giunta, ma si appresta a dare un attestato di positività per il futuro, per la prospettiva del popolo sardo, quasi che le cose di cui andava discorrendo, per sottolinearne la positività non fossero cose sulle quali avessimo costruito già da tanti anni e scontato da tanti anni l'inutile capacità di incidere sullo sviluppo e la rinascita economico sociale della Sardegna.

Il Partito Socialista Unificato ha rifiutato il corso di una formula politica differente, ha considerato del tutto retorica la domanda che ha posto l'onorevole Del Rio ed ha continuato a rimanere ingabbiato nel Piano Pieraccini, d'accordo con il suo autore una propria politica, anche se essa dovesse essere considerata negativa per il popolo sardo. Lo stesso Partito Socialista di Unità Proletaria ha giudicato negative, rispetto alle precedenti, le dichiarazioni svolte dall'onorevole Del Rio accentuando, dunque, la propria posizione di intransigenza o di rifiuto delle considerazioni positive. E il Partito Sardo d'Azione ha espresso, con una chiarezza quale altre volte abbiamo sentita da questo partito, una opposizione sul modo discutibile di proporre un'alternativa ed una prospettiva alle deliberazioni del Consiglio regionale sardo. Di qui il carattere irrisorio, onorevole Del Rio, di una fiducia richiesta ed ottenuta, forse, con il voto palese. Il risultato è sorto nel presupposto di una discriminazione alla quale i partiti di maggioranza non intendono sottrarsi; ma un risultato scontato se può trasformare l'audacia dell'onorevole Del Rio in un rito senza significato, è un risultato che non aggiunge e non qualifica.

La crisi è aperta, i problemi irrisolti restano, non ci sarà l'abbellimento di nessun giudizio positivo sull'azione della Giunta a mantenere o a diminuire la acutezza dei problemi che ci stanno di fronte. All'indomani di quel risultato, se quella conferma di fiducia, ci troveremo ancora una volta di fronte ai medesimi problemi irrisolti, alle crisi che non si risolvono nel dramma del momento che ci occupa, ed ancora una volta l'appello al popolo sardo significherà nuovi sacrifici sulla via della propria rinascita economica e sociale se non si costruirà, pegno e condizione per un suo successo, l'unità delle forze autonomistiche. (*Conservatori a sinistra*).

IL PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Il Presidente comunica che è pervenuto alla Presidenza il seguente ordine del giorno a firma dei colleghi Corrias - Branca: «Il Consiglio Regionale della Sardegna, udite le dichiarazioni del

V LEGISLATURA

CXCVIII SEDUTA

5 OTTOBRE 1967

Presidente della Giunta, le approva, e passa all'ordine del giorno».

I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 12 e 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1967